

Una guida dell'architettura per formare una coscienza

Matteo Jannello,
Glenda Scolaro
Guida dell'architettura del '900 a Palermo
Edizioni
Salvare Palermo

1. Uffici ENEL 1961-63,
G. e A. Samonà,
G. Marcialis

Sarà in libreria con l'anno nuovo una guida dell'architettura del XX secolo a Palermo, redatta dai giovani architetti Matteo Jannello e Glenda Scolaro che si sono aggiudicati la borsa di studio bandita dalla Fondazione Salvare Palermo nel 2006.

Si deve alla cultura e alla passione architettonica e civile del prof. Roberto Calandra se l'idea di esplorare il passaggio del Moderno nel tessuto edilizio palermitano – a far conto dagli esemplari del primo novecento sopravvissuti alla ventata demolitrice dell'ultramoderno – sia pure per valutarne la portata nella sua configurazione estetico-funzionale, abbia trovato epilogo nella ricerca svolta dai due studiosi fra le maglie anche molto slabbrate della trama novecentesca, e da qui nella pubblicazione del materiale selezionato.

Alla catalogazione delle opere è difatti seguita una selezione di cento opere intrinsecamente rappresentative, a parere del comitato scientifico e degli autori medesimi, dei linguaggi del Moderno che la cultura architettonica locale ha coltivato nell'arco di un secolo. Certo, vorremmo contarne in gran numero, di edifici notevoli per composizione e fattura nella città nuova uscita dalle mura storiche, pensando perdipiù alle occasioni che a fine millennio, tra mondiali di calcio, conferenze Onu e acronimi suggestivi come i Prusst a scavalco di piani obsoleti, fecero balenare rinnovamenti urbanistici ed inserti architettonici di elevata concezione formale e funzionale. Certo, è anche vero che nei confronti dell'architettura moderna sussistono fraintendimenti se non addirittura pregiudizi anche fra gli addetti, ragion per cui la valutazione critica si trova talvolta ingabbiata in una rete di motivazioni anche non pertinenti. E tuttavia gli architetti Jannello e Scolaro (ma non da



soli, poiché maieuta seppur discreto sarà stato l'autorevole Maestro), se li sono posti determinati criteri guida nella compilazione del campionario significativo della cultura architettonica palermitana, lungo il secolo dei due conflitti mondiali che comportarono profondi cambiamenti culturali anche nelle modalità espressive dell'architettura.

Probabilmente la questione ha modesta rilevanza, considerato che il catalogo fa mostra di una società aperta agli apporti di un Moderno di alto lignaggio, di echi sovranazionali allevati in loco con rigoglio di fermenti, che tuttavia si attenuano in prossimità del Contemporaneo coincidente grosso modo con gli ultimi decenni del secolo scorso.

Nell'introdurre le scelte effettuate, gli autori infatti parlano di “una realtà sconcertante e imbarazzante per quanti, professionisti, committenti e non ultima la classe politica, hanno reso possibile che l'ultimo ventennio del secolo si caratterizzasse principalmente per inerzia progettuale e provincialismo culturale” e in conseguenza, di degno di attenzione da catalogare, poco o niente.

Eppure, noi che “fummo i gattopardi” quando si trattò di esibire il “paradigma liberty” che tuttavia non esitammo a barattare con l'edilizia raffazzonata della città nuova, siamo così poco interessati ai canoni meno appariscenti dell'architettura moderna da lasciarci irretire da pretenziosità gratuite e culturalmente sconcertanti.

L'architettura moderna, come la musica delle avanguardie con la quale il grande pubblico mai è entrato in sintonia, non gode dei medesimi afflatti emozionali dell'architettura storica o “storicizzata” per acclamazione (l'Art nouveau come la Sagrada Familia, tanto per dire), troppo schematica e razionale, troppo scarnificata dei ricchi ornamenti



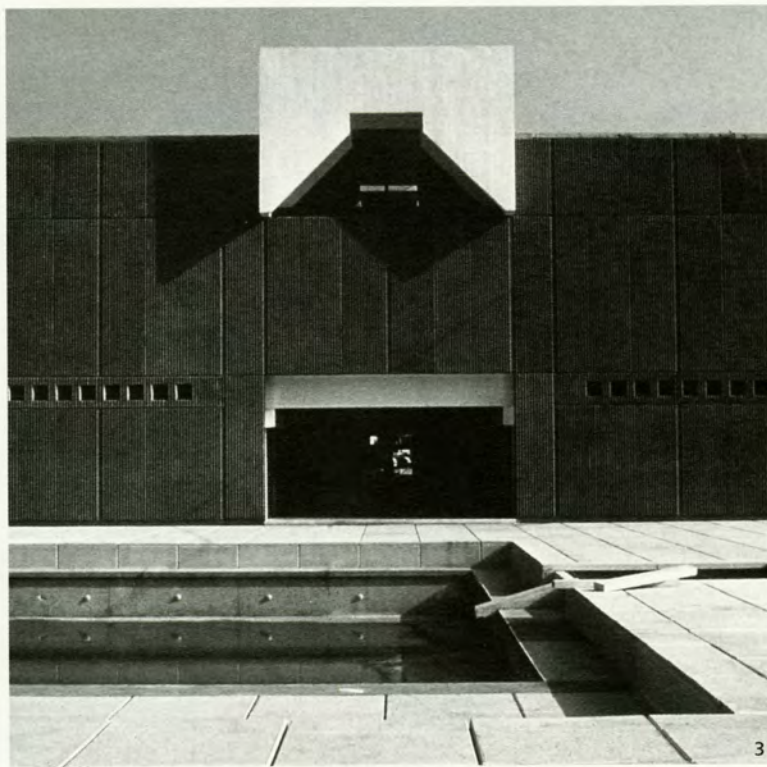


che addobbavano l'ecllettismo di facciata, tanto rigorosa in certi casi da far assurgere a verità inconfutabile l'anatema di Adolf Loos «l'ornamento è delitto».

Sarà per questa ragione che negli ultimi decenni si è affermata la linea preponderante degli archistar mondiali, involuta in una fantasmagoria di forme e involucri e materiali che rifuggono dalla geometria euclidea, con suprema soddisfazione e meraviglia di committenza e visitatori.

Viceversa, l'architettura liberata da eccessi decorativi, che ha appreso e sedimentato la lezione del Razionalismo nord europeo, che ha sviluppato propri linguaggi affrancandosi dai cascami dell'ecllettismo storicistico ma non dai richiami alla cultura del luogo, in definitiva l'architettura intrisa dell'eleganza che passa inosservata ma che ha avuto origine da "strumenti democratici di applicazione e controllo, come i concorsi", questa architettura è l'oggetto della ricerca di Jannello e Scolaro confluita nella guida.

Architettura moderna ritrovata in una città che, nella sua dissennata crescita post bellum, ha disconosciuto come attori di una cultura progettuale eccellente i Caracciolo Ugo Epifanio Pirrone Spatrisano Scibilia Samonà Foderà Di Stefano Bonafede e altri, quelli che seguirono una propria via all'architettura moderna discendendo culturalmente



dai Basile ed epigoni ancora amati e rimpianti, e dai Carnalivari Amato Gioeni Marvuglia...che li avevano preceduti.

Ma può assumere valore pedagogico l'architettura, in una città "in cui ogni giudizio critico rimane sospeso" per quel che si è prodotto nel secondo dopoguerra, e con quanto nefasti risultati? La risposta è affermativa per Jannello e Scolaro, che compilano la guida del moderno che avrebbe potuto salvarci dal brutto e banale, con l'intento di offrire non solo a visitatori e turisti ma a cittadini e fruitori, non meno che a politici e amministratori committenti, "un piccolo contributo alla formazione di una coscienza collettiva del valore pubblico dell'architettura".

In realtà non è affatto piccolo il contributo offerto, non lo è la Guida che si propone come strumento intelligente di scoperta del "valore" della città moderna, attraverso testimonianze che hanno tratto linfa non dagli stilemi, ma dai "fondamenti" architettonici della città storica. Non lo è la ricerca degli autori, che squadernano a sguardi disincantati poiché calamitati solo dal passato, esempi assai significativi dei linguaggi espressivi e dei contenuti culturali che l'architettura del nostro tempo ha depositato in città. Non riuscendo purtroppo a farne una città "esemplare" pur disponendo dei numeri necessari. [•]

2. Case Buttitta a Cardillo 1965-67, A. Barraja, G. Laudicina

3. Nuovi dipartimenti di Scienze a Parco d'Orléans 1966-88, G. Gregotti, G. Pollini

